

Sclerosi multipla, al Policlinico si sperimenta il metodo Zamboni

Lo studio

La correlazione della malattia con alcune patologie vascolari al centro della nuova terapia

Loredana Guida

Il Comitato etico del Policlinico della Federico II qualche mese fa ha dato il via alla sperimentazione del professor Paolo Zamboni, chirurgo vascolare dell'Università di Ferrara, per il trattamento della sclerosi multipla. Le potenzialità ed i primi risultati dello studio sono stati presentati ieri presso il Dipartimento di Diagnostica per Immagini e Radioterapia del Policlinico federiciano, diretto dal professore Marco Salvatore. Molti i pazienti interessati a saperne di più, visto che l'alternativa è una terapia farmacologica a vita molto costosa e non priva di effetti collaterali. Attraverso un approccio multidisciplinare alla malattia, Zamboni ha verificato che esiste una stretta correlazione tra sclerosi multipla e la presenza di stenosi nelle vene del collo e del torace dei malati (Ccsvi), e che queste malformazioni congenite possono essere disostruite mediante un piccolo intervento di angioplastica.

È bene, però, non creare false aspettative, in quanto non tutti i pazienti possono sottoporsi alla terapia. Lo scopo della sperimentazione è di capire l'efficacia del metodo ed individuare i soggetti che possono sottoporsi all'intervento. «Il paziente - spiega Zamboni - deve

essere consapevole che siamo in una fase sperimentale e che solo tra uno o due anni sapremo veramente dove possiamo spingerci. È difficile pensare che una stessa terapia, applicata a diversi stadi di una malattia così complessa e multiforme come la sclerosi, possa fornire gli stessi risultati e quindi soddisfare le stesse aspettative. Allargare la vena per disostruirla può essere benefico per tutti, ma ci sono casi in cui questa vena non può essere aperta perché non è mai nata. Quello che abbiamo osservato attraverso il trattamento endovascolare è un miglioramento della qualità della vita, delle prestazioni motorie e cognitive, una riduzione del numero delle recidive, un notevole progresso di un sintomo disabilitante come la fatica cronica».

La sperimentazione del Comitato etico del Secondo Policlinico, coordinato dall'angioradiologo Vittorio Iaccarino, che si occupa della fase terapeutica, dal neurologo Vincenzo Brescia Morra impegnato nella selezione dei pazienti e da Marcello Mancini, dopplerista del Cnr che fornisce le indagini ecografiche, coinvolge 200 pazienti: «Lo studio ed il procedimento - spiega Iaccarino - cui sottoponiamo i pazienti è lungo e scrupoloso. Si passa prima dal neurologo, e successivamente si procede con una serie di indagini strumentali, quali: ecocolordoppler, risonanza, angio-tac al cranio, collo, torace, flebografia, fino, eventualmente, alla dilatazione delle vene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il chirurgo

Lo scopo primario è individuare i soggetti che possono essere curati. I primi risultati solo tra due o tre anni

